

Niente tagli
(e un gran pasticcio) per lo spettacolo.
Cambia la Finanziaria ma ancora
non ci siamo: ecco le proposte del Pci

Arriva in Italia
Keith Richards, l'anima più vera dei mitici
Rolling Stones. Stavolta si è messo
in proprio per incidere «Talk is cheap»

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Beethoven a pezzettini

A Londra quindici minuti di musica: è tutto ciò che Cooper ha ricostruito e inventato della «Decima»

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Hanno anche portato l'accigliato busto di Beethoven vicino all'orchestra per la prima mondiale della «Decima» del compositore, avvenuta l'altra sera alla Royal Festival Hall. E dopo l'Inno patriottico *Cod Saue the Queen* che ha fatto scattare il pubblico in piedi è caduto il silenzio delle grandi occasioni. A 161 anni dalla morte di Beethoven, ecco le prime note del primo movimento e come potrebbe essere altrimenti? Il pubblico in sala ha avuto l'impressione di trovarsi davanti al genio. Senza possibilità d'errore.

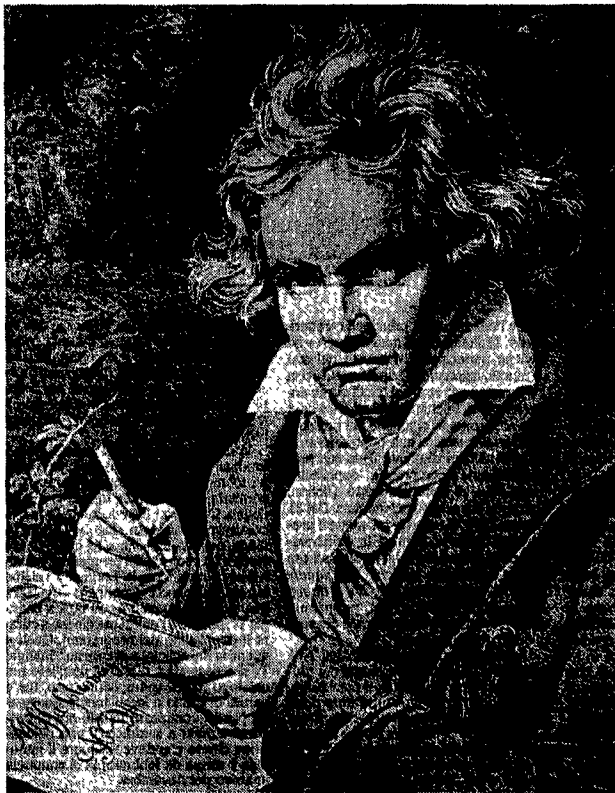
Il 18 marzo del 1827 il compositore scrisse una lettera riconoscendo alla Società Filarmonica di Londra che gli aveva mandato un anticipo di 250 mila lire di allora: «Ho dovuto cedere alla necessità di incassare subito la somma in quanto mi trovo nella sgradevole situazione di dover chiedere soldi in prestito. E se la Società potrà essere così gentile da mandarmi il rimanente lo farò obbligo di ringraziarla impegnandomi a comporre per essa o una nuova sinfonia, bozza della quale sono già sul mio tavolo, o una nuova ouverture, o qualcosa altro che possa interessare la Società Filarmonica. Spero che il Clelio mi ridia presto la salute...».

Mori otto giorni dopo. Il suo amico Karl Holz confermando che Beethoven aveva avuto il primo movimento della Sinfonia numero 10 «in testa» e glielo aveva suonato in un momento di dolore. Ne diede una breve, ma precisa descrizione che nel 1980 ha permesso di identificare le bozze originali ritrovate a Berlino e a Bonn. Poi bisogna dare la parola al professor Barry Cooper per spiegare come siamo giunti ad ascoltare quindici minuti esatti del primo movimento della «Decima» partendo appunto da bozze seguite da alcune idee brevi per possibili movimenti da sviluppare. Dice il professor Cooper musicologo

presso l'Università scozzese di Aberdeen: «Le bozze del primo movimento sono frammentarie, ce ne sono poche che contengono l'armonia o l'indicazione sull'orchestrazione. Ma per uno che ha familiarità con i metodi di composizione di Beethoven significano molto di più di quanto possa sembrare a prima vista. Esperto in materia, Cooper dice di aver dato nella ricostruzione un'impressione di «artista» di ciò che Beethoven aveva in mente. «Circa due terzi è basato direttamente sulle bozze del compositore. Il rimanente l'ho sviluppato dallo stesso materiale tematico mantenendomi il più possibile vicino a ciò che Beethoven avrebbe fatto».

Ed è Beethoven, si direbbe, in tutto e per tutto, con un elemento di originalità. L'orchestra diretta dall'austriaco Walter Welser ha attaccato con completa sicurezza il movimento che si conclude in un allegro tempestoso inserito fra due passaggi lenti. «Fa quasi pensare ad una sinfonia basata su un movimento unico e questo cento anni prima di Silbells», dice Edward Greenfield critico del *Guardian*. «Uno comincia col sentire il lungo andante e gli pare di riconoscere una specie di rifacimento del movimento lento della Patetica, ma poi si finisce per essere più convinti della somiglianza col sublime movimento lento della Nona». Infatti lo stampo più fermo di Beethoven in questa «Decima» oscilla fra il persuasivo e il pensoso lento e il drammatico, quasi turbolento andante che ci fa sentire davvero in presenza dell'inconfondibile. «È musica che suona composta solo a metà, ma che allo stesso tempo risulta convincente opera di Beethoven con almeno un *motif* di straordinaria autenticità», scrive l'*Independent*.

L'unica cosa che ci si domanda è se, con i mezzi di riproduzione computerizzata, non sarebbe possibile ad un



Beethoven: la sua «Decima» in prima assoluta a Londra. Ma è davvero «sua»?

compositore moderno sensibile darci del nuovo Beethoven o Verdi, o chiunque abbia lasciato un *opus* sufficientemente largo da permettere di lavorare su una chiave o una lingua complete, e quale vantaggio potrebbe esserci in tali creazioni. Possono servire? Questo della «Decima» è però un caso che ancora si salva in quanto dopo tutto siamo tra le autentiche mani del compositore originale e il risultato tiene bene nel restauro del professor Cooper. L'idea, piaciuta ad alcuni critici, è parsa negativa ad altri. Il *Daily Telegraph*, ad esempio, scrive che il busto di Beethoven scultoreva la testa scandalizzato davanti alla sua «Decima».

Alla fine il pubblico ha applaudito calorosamente per due minuti e qualche secondo. Niente grida o sfoggio di particolare approvazione. Yehudi Menuhin ha poi lodato l'«eccezionale capacità musicale del Cooper che si è autorevolmente reso conto che ne ha dato il maestro Welser. Menuhin, appena insignito all'Accademia francese, era venuto per consegnare la principale onorificenza del mondo musicale britannico, la medaglia d'oro della Royal Philharmonic Society (nata nel 1813), a Dietrich Fischer-Dieskau. Ma quest'ultimo era assente, malato a Berlino. La serata è continuata con gli straordinari *Kindertotenlieder* di Mahler, sul te-

ma della mortalità infantile. Nell'aria dove abitava il compositore il 50% dei bambini moriva di malattia e le famiglie accettavano con rassegnazione questa tragedia. Versi e musica (in questo brutto inverno, con questo vento che ulula, non avrei mai dovuto lasciare che i bambini uscissero...) fanno improvvisamente pensare a Weil e Brecht anche se siamo solo nel 1912. Poi è stata la volta del pianista Vladimir Ovschinnikov che ha trionfato con un'eccezionale rendimento del piano concerto n. 2 di Liszt. Dopo due minuti di applausi tutti si sono accorti che, quanto ad accoglienza, aveva superato la «Decima» appena battezzata.

«Ma che Decima questo è solo un bluff»

MATILDE PASSA

«Non saprei proprio cosa dire su questo evento. Non mi interessa, né mi emoziona l'idea di ascoltare dei frammenti ricostruiti della Decima di Beethoven. Non credo che si possa aggiungere o togliere nulla alla sua grandezza. Del resto queste sono operazioni destinate a uno sfruttamento commerciale più che artistico. Comunque mi lasciano indifferente». Se il grande compositore Goffredo Petrassi non si fa turbare da quelle battute che hanno ridato parvenza di vita alla fantasmatica Decima del musicista, i nastri con la registrazione, messi in vendita nell'atrio della Royal Festival Hall, sono andati a ruba. Per 14 mila lire gli appassionati si sono portati a casa meno di venti minuti di musica e mezz'ora di spiegazioni del professor Cooper, «coautore» della sinfonia. Frutto della moda dell'inedito, con la quale il nostro secolo si lancia all'inseguimento delle «pietre verdi» sepolte negli archivi, tallonato dai mass media che sanno come il marchio Beethoven faccia vendere di tutto, questo evento suscita tra gli addetti un coro di proteste.

Se il compositore rimane indifferente dinanzi alla «resurrezione» di qualche appunto di Beethoven, i musicologi inorridiscono di fronte a chi pensa, in base a poche note sparse, di restituire l'intenzione di uno dei più grandi geni della musica. «La musica è di chi la scrive - commenta Felice D'amico - Siamo di fronte a una vera e propria turpitudine. Questo signore ha semplicemente composto un pastiche su temi di Beethoven affermando che proprio questo sarebbe stato prodotto nel 1827. Poi è stata la volta del pianista Vladimir Ovschinnikov che ha trionfato con un'eccezionale rendimento del piano concerto n. 2 di Liszt. Dopo due minuti di applausi tutti si sono accorti che, quanto ad accoglienza, aveva superato la «Decima» appena battezzata.

posizione. C'è da restare sbalorditi di fronte a tanta superficialità. E poi chi conosce gli schizzi di Beethoven sa bene che è impossibile ricavare da essi alcunché di compiuto. E se gli appunti fossero brevi temi segnati li come promemoria? Insomma è un'operazione del tutto scriteriata della quale si dovrebbe solo tacere». Quella che non manca al signor Barry Cooper, stando agli esperti, è proprio la faccia tosta. E questo non per un delitto di «leso Beethoven» ma più semplicemente per il rispetto di alcune regole chiave dell'esperienza artistica. Senza appello anche la condanna emessa da Bruno Cagli, musicologo e filologo appassionato, animatore per anni della riscoperta di Rossini, operata dall'omonima Fondazione di Pesaro: «Questa è un'operazione stravagante che non serve a nulla. Gli schizzi sono schizzi, ovvero materiale di studio che il musicologo può solo valutare in sede critica, ma mai e poi mai possono essere oggetto di una ricostruzione di questo tipo. La filologia è un'altra cosa. E prendere una partitura che ha una realtà oggettiva e ricostituirne secondo le idee dell'autore, non «nempire» i vuoti o presumere di sostituirli all'autore. Sfidò chiunque a tirar fuori degli schizzi di Beethoven o di *Sonnambula*. Figuriamoci da quelli di Beethoven. E poi che bisogno c'è di andare a perdere tempo a «comporre» il Beethoven incompiuto quando ce n'è tanto di composto finito? D'amico che ancora è da studiare, penetrare e meditare? Sono operazioni che servono solo a fare chiasso e pubblicità».

Per concludere un commento di Walter Welser, proprio il direttore che l'altra sera guidava l'orchestra della Royal Festival Hall: «Questa composizione mi è piaciuta, ma francamente non mi ha rivelato nulla di importante sulla sinfonia che Beethoven stava progettando». Forse perché mancava proprio Beethoven.



Alec Guinness, 74 anni, torna sulle scene

Dopo dieci anni di assenza, Alec Guinness (nella foto) torna a recitare a teatro. Il grande attore inglese da tre settimane sta provando in una piccola sala del West End londinese una commedia diretta dal regista Richard Eyre, con cui egli ha già lavorato. La commedia si intitola *Una passeggiata nei boschi* ed è del commediografo americano Lee Blessings. L'argomento è di stretta attualità politica, trattando del negoziato sui missili a Ginevra. In scena ci sono addirittura i due negoziatori, Paul Nitze e Yuli Kvitsinsky. Guinness impersona il delegato sovietico. Le prove si svolgono in assoluto isolamento.

Premi De Sica Tra i premiati Vlad, Volontè, Montaldo

Sono stati annunciati i nomi dei premiati agli Incontri internazionali del cinema di Sorrento che avranno luogo alla fine del mese. Tra gli attori, Gian Maria Volontè, Nino Manfredi, Alberto Sordi, Giuliano Montaldo. Tra i critici Michele Anselmi dell'*Unità*, tra gli uomini di cultura Roman Vlad e il pittore Bruno Caruso, Giorgio Albertazzi per il teatro e Mario Nascimbene per la musica da film.

A Sanremo per il festival si spacca la giunta

A Sanremo, il Festival della canzone sta spaccando la giunta quadripartita che regge il Comune. Ieri è saltata la riunione della prima commissione consiliare, che doveva proseguire l'esame della bozza di convenzione tra Rai e Comune sulle riunioni in esclusiva della manifestazione. I socialisti e i democristiani sostengono che la decisione deve essere presa esclusivamente dai loro partiti. Il repubblicano Fassola, assessore al turismo, sostiene invece che la decisione deve essere presa collettivamente da tutta la giunta.

«Re Ubu» va in scena senza Walter Chiari

«Re Ubu» di Ibsen andrà in scena a Firenze, stasera, al Teatro della Compagnia, del Teatro Regionale Toscano, ma senza Walter Chiari. Lo spettacolo, allestito dal Teatro stabile di Torino, con la regia di Ugo Gregoretti e Franco Gervasio dovrà cambiare protagonista - come ha fatto sapere con una nota irritata il Ttr - perché l'attrice, con «una tardiva e repentina decisione» ha dato forfait. Walter Chiari è ancora duramente provato dalla recente operazione alle corde vocali. In ogni caso è già pronto il sostituto, Lorenzo Milanese.

Migliorano le condizioni di Benedetto Michelangeli

Arturo Benedetti Michelangeli sta meglio. Il pianista bresciano, che era stato sottoposto, tra lunedì e martedì, a un delicato intervento chirurgico al cuore al di sveglia ieri mattina dall'anestesia e ha potuto parlare. Per oggi rimarrà ancora nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Bordeaux dove era stato ricoverato. Domani probabilmente verrà sciolta la prognosi. Si è appreso anche che il malore che colpì il pianista durante il concerto di lunedì era causato da un'aneurisma aortico. L'operazione ha comportato la sostituzione di due valvole cardiache.

Il premio Nobel Mahfuz è stato minacciato dagli integralisti

Naghli Mahfuz, lo scrittore egiziano premio Nobel per il 1988, ha ammesso di essere stato minacciato, per lettera, dagli integralisti islamici, che lo accusano di «parlare di donne e di voler distruggere l'Islam» con il suo ultimo romanzo, *Koshatar*, pubblicato a puntate dal quotidiano *Al-Ahram*. «Sfidò chiunque a trovare nel romanzo una sola parola che suoni offesa al pudore», ha commentato Mahfuz. E ha detto che oggi il clima religioso è ancor meno tollerante di quello che c'era quando pubblicò, più di trenta anni fa, *I fanciulli del nostro quartiere*, un romanzo che ancora oggi in Egitto è proibito. Anche se Al-Azhar, la più alta istituzione religiosa dell'Islam sunnita, che a suo tempo censurò quel romanzo, oggi segue una linea molto più moderata di allora. Intanto, di Mahfuz stanno per uscire in Italia, tradotti, alcuni libri: *Il caffè degli intrighi* per la casa editrice Rispotes e *Il ladro e i cani* per le Edizioni del lavoro.

Joni Mitchell ha ricevuto il premio Tenco per il 1988

Joni Mitchell ha ricevuto il premio Tenco per il 1988. La manifestazione legata al premio incomincia stasera a Sanremo, e si concluderà all'alba di domenica. Com'è noto, è organizzata dal club Tenco e i cantanti invitati si esibiscono gratuitamente. Quest'anno saranno presenti Teresa De Sio, J. Manuel Serrat, Guccini, Vecchioni, Joni Mitchell, Gino Paoli, Paolo Pietrangeli, Tito Schipa jr. In particolare, Gino Paoli illustrerà poi la sua proposta di legge sulla canzone.

GIORGIO FABRE

Malati di nostalgia? No, soltanto geniali

Che cosa ci spinge a rimpiangere il passato? Un convegno a Bergamo ha raccontato la storia di questo strano sentimento

PIERO LAVATELLI

BERGAMO. L'odore della polenta che si veniva incontro la sera, entrando in cortile, poi la grande fetta fumante nel piatto con su appena un po' di salsiccia. Erano tempi duri, si doveva rigar diritto, ma vuol mettere? Ritornelli così, sul «buon tempo antico», come questo che sento da un viaggiatore sul treno per Bergamo, credevo fossero ormai fuori moda. Ma mi viene in mente che sono appena uschi *Quando eravamo povera gente* di Cesare Marchi, *Pane nero* di Miriam Mafai e *Mille lire al mese* di Gianfranco Venè. E che sto andando a Bergamo, a un convegno sulla nostalgia promosso da un giovane e intraprendente editore bergamasco, Pierluigi Lubrina, e dall'Istituto di Psicologia dell'Università di Milano. E allora? La «nostalgia» abita ancora tra noi a pieno titolo, non è un reperto archeologico cui guardare con un patetico sorriso? È una domanda che ho «girato» a nu-

merosi psicoanalisti che, nelle giornate di sabato e domenica scorsi, hanno affrontato da punti di vista diversi le molte facce della dimensione «nostalgica». Ha detto Giacomo Carloni: la nostalgia è tutt'altro che marginale nella società odierna. Si può dire che sul letto del psicoanalista tutti i pazienti che si avvicinano sono preda della «nostalgia». Di solito la si spiega col fatto che chi ha nostalgia del buon tempo antico, allora era «giovane». Come nostalgia, quindi, del «paradiso perduto» dell'infanzia e della giovinezza. Una recente inchiesta ci informa che, a Londra, molti rimpiangono gli anni della guerra, non certo per i lutti e le miserie, ma per le forti emozioni che attraversarono. Mentre i tempi d'oggi quasi ci costringono a rinunciare a una ricca vita emotiva. Dario De Mariis ha ricordato un passo struggente di un racconto di Marotta, dove parla della goccia d'olio ver-

sata sul sapido pane, il cibo della sua infanzia. Un sapore che, da allora, ha sempre continuato dar gusto alla sua vita. In una rimemorazione che non era solo il mangiare, ma la vita con gli altri, la comunione degli affetti. Anche Enzo Funari ha detto che prova un analogo piacere nel nassaporare, di tanto in tanto, l'insalata cotta nell'aceto, il cibo che gustava nei tempi di guerra, da bambino, coi suoi genitori. Un piacere che si rinnova senza però, rinchiodarlo nel passato, come accade in chi apprezza anche tutte le buone cose che poi sono venute, e che è riconoscente di ciò agli altri. Ma la nostalgia, come racconta se stessa a spiarla dal letto del psicoanalista? Lo ha ben svelato al convegno Antonio Saravali. Invitando il paziente a sdraiarsi sul letto, lo psicoanalista lo induce ad abbandonarsi alla regressione per rivisitare il suo passato, il più lontano possibile. Affiorano così figure di madri, padri, fratelli, amanti e di altri oggetti d'amore che sono ricordate non tanto per l'amore dato, ma per quello negato, tolto. Queste figure, come fantasmi, popolano la mente, turbano i sogni, rinnovano antichi dolori. Sono così, in quanto tali, oggetti nostalgici. Non solo le persone, ma anche lo spazio e il tempo. La nostalgia dell'emigrante per la sua terra, quella del conservatore per l'epoca

in cui c'era il re, il duce e si cantava: «Giovinezza...». Oggetti nostalgici tutti presenti in un mix di piacere e dolore. Saravali ha qui ricordato Proust: «Gli unici paradisi che esistono sono i paradisi perduti. Il perdersi è per noi sempre un tutto. Che possiamo elaborare, trasformandolo in ricordo simbolico, in esperienza utilizzabile. Oppure, come avviene nella nostalgia - tutto non elaborato - La simbolizzazione non riesce o riesce solo in parte. L'oggetto perduto, allora, anziché in sim-bolo, si trasforma in diabolico, demone che turba la mente, presenza ossessiva. Il «nostalgico» - ha detto Saravali - è tale perché gli manca il pedestal di un passato simbolizzato, consolidato, tesaurizzato, da cui vivere un presente proiettato nel futuro. So così possiamo continuare il nostro viaggio solitario alla ricerca di «nuovi oggetti». Il «nostalgico», invece, vive sospeso in un passato che è tale, che si confonde col presente, intossicandolo. Anche altri hanno marcato questa faccia perversa della nostalgia, la dimensione di «malinconia depressiva» che - come ha argomentato Romano Rossi - se non esorcizzata dalla fantasia, dalle rappresentazioni mentali e dalla sublimazione, può portare al suicidio. Certuni, invece, si sono schierati sul fronte opposto, la dimensione nostalgica vista

piuttosto come arricchimento. Piermarco Masciangelo ha ricordato, sottoscrivendolo, un'intervista di Fellini. Per Fellini, la nostalgia (non i ricordi) è l'essenziale nell'attività creatrice. È il sentimento arricchente che permette di vivere il passato col presente. Chi crea vive sempre fra nostalgia e presentimento. Anche Silvia Corbelli e altri hanno ravvivato in ciò il centro della relazione analitica, il punto su cui far leva per far sì che la nostalgia possa divenire non memoria contro, ma memoria per il futuro. E allora, nostalgia come «diabolico», «malinconia depressiva» e suicida, o come «memoria per» il futuro, la «nostalgia-presentimento» feliniana, che diventa creatività? Enzo Funari s'è posto il problema, chiedendosi quale parentela esista tra nostalgia, da un lato, e malinconia e depressione dall'altro. Tutta una lunga tradizione di pensiero da lui ripercorsa, quella che va da Aristotele al Rinascimento e oltre, unisce malinconia (il termine «nostalgia» entra in uso più tardi) all'attività creativa, geniale. Il genio è sempre «malinconico». Quando però umori corporei e segni astrali (il prevalere di Saturno) favoriscono l'accoppiamento; altrimenti, scompagnata dal genio, la malinconia si rovescia in malattia, umor nero tenebroso che devasta. Un dipinto di Dührer, la *Ma-*

linconia, che ritrae una donna con accanto gli oggetti-simbolo della conoscenza, riassumendo e raffigura bene questa millenaria riflessione: chi accede al sapere si immalinconisce. O anche: la malinconia gli si strada lungo la via del sapere. Chi, invece, vive fuori dalla tensione a conoscere e amare le cose e le persone del mondo, chi vive il lutto della perdita degli oggetti solo come caduta dalla propria delirata onnipotenza, dal narcisismo del proprio Sé grandioso,

che rifiuta di misurarsi col reale, finisce preda della malinconia depressiva, della vante-ria fondata sul nulla, che cade nelle tenebre. Funari ha ricordato il bel dialogo che Roberto Longhi, critico d'arte, ha immaginato tra il malinconico Caravaggio e il Trepolo, con la domanda cruciale che Caravaggio gli rivolge, a lui così magniloquente pittore di angeli, trombe, cerimonie e grandi fasti dei potenti: «Ma la tua città, fatta di mura e di persone, l'hai tu mai veduta?».

We are the words.

Ecco a voi tutto l'inglese, al di qua e al di là dell'oceano. Il Nuovo Ragazzini, 300.000 copie vendute, il dizionario con 128.000 voci che parla l'inglese di Oxford, senza trascurare linguaggio comune, gergo, arcaismi, americanismi, terminologie tecnico-scientifiche. *Odd Pairs & False Friends*, che mette invece in guardia da insidiose assonanze, ricordi ingannevoli e ambigue affinità tra l'inglese e l'italiano. Con *American Idioms*, l'unico dizionario dell'inglese a stelle e strisce dotato di *Phrase-Finder Index*, potrete infine trovare anche le espressioni dialettali della più profonda provincia americana. O chiarire un *misunderstanding* con un taxista del Bronx. Parlando in perfetto slang.



Parola di Zanichelli

l'Unità
Giovedì
20 ottobre 1988

23

